

Carissimi Amici di Angoli di Mondo!

Con gioia vi scrivo queste righe ricordando i bellissimi anni da volontario che ho speso in quel amato angolo di mondo che è *Angoli*. Vi scrivo da Khartoum, capitale del Sudan, un altro angolo di mondo dove sono ritornato più di un mese fa dopo un'assenza di quasi due anni e mezzo a causa della guerra in atto proprio nel cuore di questa grande città africana. Mi trovavo infatti a Khartoum quando, il 15 aprile 2023, è scoppiata questa terribile guerra. Un mese dopo ero già a Port Sudan, città sul mar Rosso che dista quasi 1,000km da Khartoum, dove ho trovato rifugio durante tutto questo tempo. Adesso il fronte si è spostato a ovest del paese e questo ha permesso a tanta gente - me incluso - di tornare a Khartoum, anche se attualmente non abito in una casa dei Missionari Comboniani visto che le nostre case, parrocchie e scuole non sono ancora agibili a causa dei danni provocati dal conflitto. Infatti, stiamo lavorando per riavere una di queste riparata e pronta per andavi ad abitare, speriamo a breve. Ma, come dicevo, non ci sono solo case da riparare, ma anche chiese, patronati e scuole. A proposito, abbiamo riaperto una delle nostre scuole! Pensate che i bambini erano rimasti per tutto questo tempo senza scuola: che miseria! Sono milioni i bambini che non hanno avuto accesso all'educazione in questi due anni e mezzo di guerra e tantissimi quelli che ne sono ancora impediti a causa del conflitto che non cessa. A scuola, quando sei un bambino, non ci vuoi andare e sogni sempre la prossima vacanza, ma quando te la tolgono, non vedi l'ora di tornarci! Siamo però ancora lontani dal vedere la normalità qui a Khartoum. Tante le zone ancora deserte dove la gente non è ancora tornata, i negozi non hanno ancora riaperto e i segni della guerra e della distruzione sono tanti e difficili da contare. Dicono che prima della guerra a Khartoum ci fossero 10 milioni di persone mentre ora ce ne sono poco più della metà. Questa guerra ha provocato un numero immenso di rifugiati che si aggira attorno ai 12 milioni di cui 8 interni e il resto fuggiti in Egitto, Sud Sudan, Etiopia, Chad e altri paesi.

Domenica scorsa ho celebrato la messa nella parrocchia di Kalakla che prima della guerra era gestita dai Salesiani. Durante i conflitti a Khartoum, la chiesa era diventata un garage e i segni dei pneumatici sul pavimento della chiesa sono ancora visibili. La statua della Madonna del cortile della parrocchia, mi raccontano, l'avevano messa ad un posto di blocco dei ribelli a segnalare la loro presenza, come se fosse un manichino che ti dice "*Altolà!*". Povera Madonna! Qualcuno, poi, mi racconta quanto era difficile trovare cibo durante i combattimenti. La fame tra la gente e i soldati era così forte che se tornavi dal mercato con un po' di insalata e pomodori in un sacchetto, potevi essere derubato lungo la via. Tanti sono riusciti a sopravvivere grazie a una rete di solidarietà di cucine popolari sparse qua e là che offrivano almeno un pasto al giorno. Lo portavano di casa in casa versandolo in un secchio. Era lenticchie, fagioli o fave. Al pane ci dovevi pensare tu.

Tante le storie che ho ascoltato da chi non è potuto uscire da Khartoum e ha vissuto per quasi due anni nel mezzo dei combattimenti. La vita, in guerra, vale poco e puoi sempre essere bersaglio di un'arma, anche se innocente. Quanti mi raccontano di come sono sopravvissuti e di come hanno visto morire persone di fronte ai loro occhi uccise come puoi uccidere una zanzara. Alla notte sentivi solo sparare e speravi che i proiettili non ti finissero in casa ferendo o uccidendo qualcuno.

Tra i tanti problemi del paese c'è anche quello degli ordigni inesplosi che tutt'ora provoca vittime. Per due volte ho dovuto chiamare la squadra delle Nazioni Unite che si occupa di disinnescarli. Infatti, ne ho trovati due, uno sul tetto di una nostra scuola e uno nel cortile della nostra casa. Il numero delle vittime di questa guerra è difficile saperlo. Alcuni dicono che sia 150,000! Ma ai morti da arma da fuoco bisognerà aggiungere anche tutte quelle persone che sono morte a causa della messa fuori servizio del servizio sanitario che tuttora fa fatica a ripartire. Senza poi contare chi è morto per mancanza di cibo o chi non è morto, ma porta dentro tante ferite come tutte quelle donne vittime di abusi.

Carissimi amici, con queste poche righe mi faccio vicino a voi in questo tempo di preparazione al Natale. Vi auguro che Gesù, il Principe delle Pace, possa visitare voi e le vostre famiglie come ci auguriamo tutti possa portare presto tanta pace anche in Sudan.

Buon Natale a tutti!

P. Lorenzo Baccin, missionario comboniano.